

## Il bosco di Lucilla

(di Alfonso Citterio)

Una larga traccia erbosa attraversava l'altopiano prativo per poi svoltare a nord verso il grande bosco.

Lucilla si fermò proprio prima di addentrarsi nel folto degli alberi e con studiata calma si girò ad osservare quel verde balcone che stava lasciandosi alle spalle. Era autunno inoltrato e lontano, al di là dai prati, l'occhio poteva vagare sulle creste Orobiche già imbiancate dalla prima neve che quell'anno era giunta con molto anticipo.



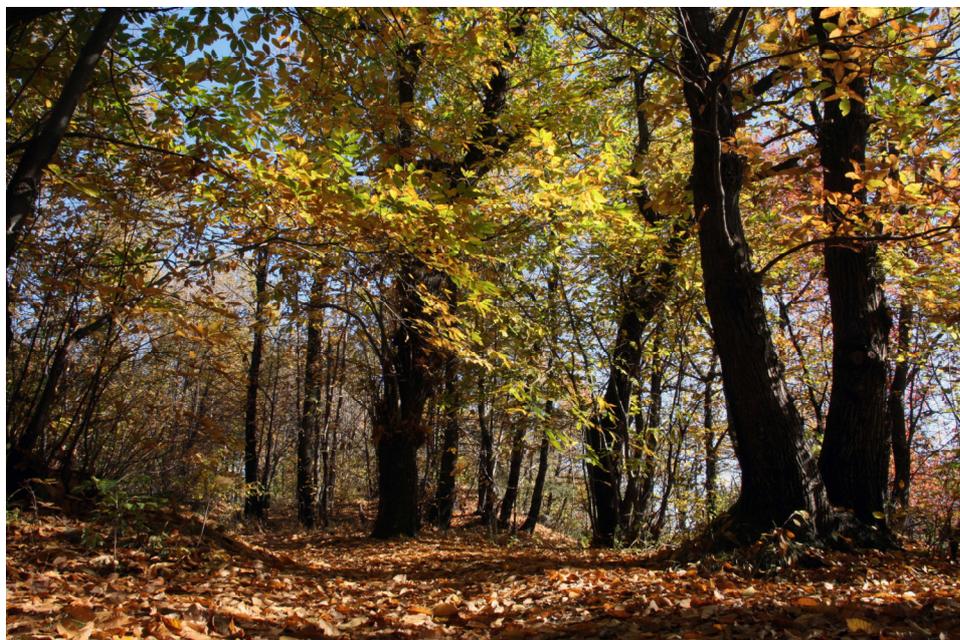
Quei cappucci candidi che si rincorrevano fra cime, guglie e picchi parevano tanti bimbi in fila indiana con le loro sciarpe bianche che a tratti scendevano a colorare canaloni e vallecole.

In quell'immenso e stupendo panorama lei si sentiva tanto piccina e sola.

Era una bimba di 8 anni. Capelli biondi e lisci che scendevano sulle spalle. Viso pallido e lentiginoso. Nasino a patata e due occhi color del cielo in un esile corpicino avvolto da un grazioso vestitino rosa.

Nonostante Lucilla sembrasse completare con la sua presenza la perfezione di quell'ambiente, la struggente bellezza del paesaggio, anzichè rallegrarla, quasi le procurava malinconia.

Fu così che con sollievo si addentrò nel grande bosco. Qui la luce del sole novembrino filtrava ovattata e sbiadita, ma subito rinvigorita dai molteplici colori del fogliame autunnale, che sembrava accendersi per restituire riflessi pittorici ineguagliabili.



Lucilla si sentì subito rincuorata: non era più così sola come aveva temuto poco prima, il bosco stendeva sopra di lei un'aura protettiva. Gli alberi erano come tanti amici fidati, che ritrovava ogni volta al loro posto ad aspettarla e offrirle sicurezza.

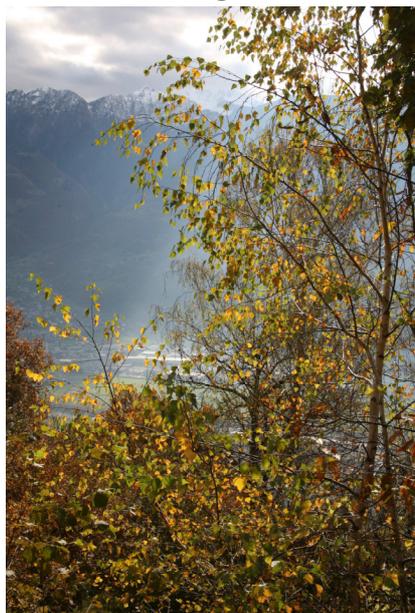
C'erano numerose famiglie di castagni, querciole e roverelle, agglomerati di rovi da more e da lamponi, qualche isolato noce, mentre più diffusi erano gli arbusti del nocciolo. Rare in quel bosco le aghifoglie che prediligono quote più alte, ma abbondavano le betulle con il loro fusto argenteo e la chioma come tanti coriandoli di un giallo vivo ondeggiante nella brezza di quel mattino. Non di meno spiccava il fogliame rosso dei selvatici ciliegi.

La bimba ammirava felice quei fantasiosi colori della natura. Accarezzava la ruvida corteccia dei castagni e la liscia cotica delle betulle traendone al tatto una benefica azione inebriante.

Lo stormire delle foglie pervase il bosco di dolci melodie che giunsero all'orecchio di Lucilla mutando le note dei loro suoni in voci maestose e profonde, cristalline e delicate.

Lucilla le riconobbe immediatamente e avvicinandosi ad un grosso albero disse:

- Buongiorno Castagno. Bentrovata Betulla. Vi ho udito confabulare, ma non mi sembrate molto d'accordo. Cos'è che vi angustia? -



- Oh, - disse con la sua delicata vocina la Betulla - quel vecchio rugoso Castagno crede di conoscere il mondo solo perchè ha visto molte più stagioni di me. Ma caro mio, tu non ti sei mai mosso da qui.

- Sicuro, - disse il Castagno - io so ugualmente tutto ciò che succede, perchè le notizie me lo porta il vento.

- Io sono giovane, - replicò la Betulla - vorrei conoscere altri luoghi e fare esperienze nuove -.

- Ne hai certamente il diritto, ma ricorda che qui ci conosciamo tutti e nel bisogno ci aiutiamo, mentre fuori dal bosco sarai sola e in balia delle incognite della vita -.

- Addio amico Castagno, ormai ho deciso, andrò lontano in cerca di fortuna. Salutami tutti i compagni del bosco e dì loro che non li scorderò. Forse un giorno tornerò e potremo stare ancora insieme

- Lucilla si strinse accanto al grosso castagno e gli sussurrò: - Non essere triste, vedrai che quando avrà trovato quello che cerca poi tornerà. Di questo ne sono certa perché anch'io aspetto il ritorno dei miei genitori che sono andati di là dalle Alpi per lavorare. -

Una folata di vento scompigliò le giallognole foglie del Castagno e mentre alcune di queste dalle sfumature marroncino lasciavano i rami planando al suolo ormai secche ed accartocciate, egli sibilò:

- Ma tu come mai non sei andata con loro?

- Mi sarebbe piaciuto. – confermò Lucilla. - Chissà forse un giorno li raggiungerò, se i miei genitori decideranno di vivere in quel paese straniero per sempre.

Ora devo restare qui con la nonna, perchè i bambini in quel paese non li vogliono. Là danno il permesso di restare solo alle persone che lavorano.

- Oh, tenera fanciulla, ora comprendo il perchè del tuo visino sempre melanconico -.

- E sì, caro Castagno, è dura l'attesa. Il babbo e la mamma mi mancano tantissimo, ma so che anche per loro questa lontananza è un grande sacrificio.

- Rimani, dunque, qui con noi nel bosco e cercheremo di darti conforto con la nostra compagnia.

Gli occhioni azzurri di Lucilla per un attimo brillarono di gratitudine ed un sorriso si sciolse sulle sue labbra.

- Sì, - disse - Vengo qui volentieri proprio perchè questo bosco mi tranquillizza e mi rasserena l'animo. Dovete sapere che questo è il bosco dove una volta con papà e mamma si veniva spesso a passeggiare. Ricordo quei bei momenti ed ora con tutti voi vicino mi sembra di poterli rivivere -.

Così dicendo Lucilla si sedette, trasognata, alla base del Castagno.

Tutti gli altri alberi che stavano lì intorno rimasero in muta contemplazione di quella dolce creatura, assaporando quell'aura nostalgica che si propagava come un filtro magico fino ad invadere la loro linfa vitale.



Il campanile del vicino paesino sonò mezzodì. I caldi raggi del sole si intrufolarono nel bosco riscaldando le radici degli alberi. La piccola Lucilla giocherellava, assorta nei suoi pensieri, con le ultime castagne rimaste sul terreno.

La bimba riscaldata dal quel tepore e rassicurata dalle presenze amiche del bosco si addormentò.

Le emozioni di quel mattino le evocarono nel sonno tante immagini piacevoli. “Si ritrovò, di colpo, nella grande e antica cucina del casale dove abitava la nonna. La tavola era imbandita.

Molti piatti e tanti bicchieri stavano lì allineati sulla tovaglia di pizzo ricamata, quella delle feste importanti. Il rosso delle vigne delle terrazze fresco di cantina, formaggelle e caprini, lardo e salame, porcini freschi di bosco e insalata dell’orto, il tutto in attesa di tanti ospiti.

Nel camino il fuoco era vivace. Il calore giungeva fino a Lucilla che stava seduta sulla panca in un angolo del cucinone. Il paiolo di rame appeso alla catena ciondolava sopra il fuoco.



Il nonno, con l’esperienza della consuetudine, menava nel paiolo il tipico ricurvo bastone per cuocere una tradizionale polenta di castagne. Lucilla s’avvicinò per sentire meglio il profumo della farina di castagne sprigionato dalla sottile crosticina che andava formandosi sul fondo del paiolo.

Intanto la tavola andava animandosi e i visi sorridenti dei commensali aspettavano che la polenta fosse rovesciata sullo spianatoio in mezzo alla tavolata.

Ora c’erano proprio tutti. Lucilla stava seduta fra il babbo e la mamma con alle spalle la grande parete rustica. Al loro fianco i due fratelli del papà ancora scapoli ed appena tornati dall’America.

A capotavola il nonno da un lato e la nonna dall’altro, vicina al grande camino, per essere comoda a servire in tavola. Sull’altro fianco sedevano le zie di Lucilla, sorelle del padre, già sposate, in compagnia dei loro mariti.

Avvolti nella coperta vicino al focolare riposavano i cuginetti Anselmo e Pinuccia, i neonati gemelli primogeniti degli zii.

Lucilla era contentissima. Continuava ad osservare quei visi felici, quasi volesse memorizzarli all’infinito in una fotografia che restasse impressa nel suo cuore. Stava vivendo un momento magico come sempre aveva sognato.

Dopo tanti sacrifici da parte di tutti finalmente si erano trovati riuniti con in tavola i loro cibi più tradizionali. Le posate tintinnarono, i bicchieri si alzarono per un brindisi e le voci si mischiarono per augurarsi un felice nuovo anno”.

Il bosco vibrava nella brezza pomeridiana. I rami stormivano ed il venticello insinuandosi tra le foglie secche le faceva tintinnare, sembravano tanti cristalli che crepitavano nell’aria: “Il brindisi della natura”.

L’autunno spogliava il bosco rovesciando sul sentiero un soffice manto dai colori variegati. Lucilla riposava. Sulle sue labbra un sorriso sbocciava, mentre il bosco come d’incanto intonava una dolce ninna nanna.